**Il "Padre" della Pop Art torna a Perugia e approda in preview alla Gipsoteca dell’Università degli Studi**

Il ritorno di **Andy Warhol** a Perugia rappresenta un evento memorabile per la città di Perugia, particolarmente per la nostra Università che ospiterà, sia pure per poche ore, un suo straordinario capolavoro.

In preview assoluta, **una delle oltre 120 opere (**tragrafiche storiche, litografie, serigrafie e offset firmate) che saranno oggetto della mostra **“**Andy Warhol…in the city” presentata a Perugia dal 26 gennaio al 17 marzo 2019, verrà infatti esposta presso la **Gipsoteca** dell’Università degli Studi di via dell’Aquilone. All’inaugurazione dell’evento, previsto per **venerdì 18 gennaio, dalle 17,30 alle 19,30** , saranno presenti il Magnifico Rettore, **Prof. Franco Moriconi**, il Direttore del Dipartimento di Lettere, **prof. Mario Tosti**, e il Direttore del Centro di Ateneo per i Musei Scientifici, **Prof.ssa Cristina Galassi**.

La Gipsoteca di Ateneo, con la sua raccolta di pezzi, formati su originali greci, etruschi e romani, fu costituita dal Prof. Filippo Magi (Firenze 1905-1986), professore ordinario di Archeologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Dopo il restauro dei gessi e la recente riapertura al pubblico (maggio 2018), la Gipsoteca, uno dei sette nuclei museali dell’Università di Perugia, è andata ad occupare un posto di rilievo in seno all’organizzazione museale cittadina, distinguendosi come spazio di pregio in grado di accogliere importanti eventi quali la straordinaria mostra "Liaisons" di Alfonso Fratteggiani Bianchi, l'elegante esposizione floreale delle Maestre del Garden Club di Perugia, l’affollata e vivacissima Sharper 2018-Notte europea dei ricercatori. Da subito quindi la Gipsoteca si è qualificata come luogo dell’acropoli deputato al dialogo fra l’antico e il contemporaneo. In questo senso si pone anche la ***Marilyn Monroe*** di Andy Wharol (serigrafia a colori, cm 91,5 x 91,5) che giunge ora in mostra, un’opera caratterizzata da colori vivaci e tratti marcati, una vera e propria provocazione specie se rapportata alla dimensione museale che la accoglie. Del resto, è proprio la "provocazione" a connotare l’esperienza di Warhol, il quale sceglie la serialità dell’immagine per dimostrare che l’arte deve essere “consumata” al pari di un qualsiasi altro prodotto commerciale. Uno stimolo, dunque, a mettere in discussione valori considerati prima immutabili, una spinta a considerare lo stesso museo non come un luogo dove i sedimenti del passato assumono il valore di presenze statiche e inerti, ma il significato di elementi vivi e dialoganti: un luogo in cui, per dirla con Gustav Mahler, la tradizione non deve essere intesa come culto delle ceneri, ma come custodia del fuoco!